

DA PORTO VIRO ALLA TENDA DI SARA

Il viaggio continua...

È l'immagine del viaggio che fa da contesto al percorso a tappe che i ragazzi del dopo cresima di Fornaci e San Bartolomeo stanno compiendo. Sembra un voler scoprire in questo simpatico percorso, quelle esperienze che direttamente ci dicono quanto sia fattibile mettere in gioco il linguaggio dell'amore, non in un'oasi felice, ma nei nostri territori e luoghi più comuni. Raccontare e condividere le proprie esperienze che si fanno, ad ogni età, diventa quel bagaglio necessario ad osservare tutto e tutti con uno sguardo diverso.

Matteo condivide questa sua impressione: "Lo scorso mercoledì, abbiamo fatto un'esperienza bellissima. Abbiamo visitato la Tenda di Sara a Chioggia; un insieme di alloggi dove, chi non ha più nulla (lavoro, casa, amicizie), possa ritrovare un luogo e un tempo dove ricollocare la propria storia. Nella Tenda di Sara entrano in gioco operai e volontari capaci di ridare dignità e fiducia a coloro che hanno perso tutto per i motivi più svariati. Abbiamo avuto la possibilità di incontrare una persona che ci ha guidati attraverso le tappe del suo percorso personale per essere aiutato a ritrovare casa. Dopo averci parlato della sua esperienza ci ha voluti tutti a casa sua, nell'appartamento dove vive, una casa realizzata nel modo più normale possibile e così queste persone si sentono come tutte le altre. Questa uscita mi ha fatto riflettere molto, infatti noi spesso diamo tutto per scontato, ma da un momento all'altro, si può perdere tutto e, per fortuna, ci sono persone che si mettono a disposizione degli altri.

Giulia, invece, ci scrive questo: "Dario, un operatore della Tenda di Sara e non solo, ci ha accolto in una stanza per illu-



strarci il lavoro che svolge ogni giorno. Le persone Dario le incontra per le strade della città e chiede loro di che cosa hanno bisogno".

Passaggio molto importante, ci ha detto Dario, è saper entrare in relazione con l'altro. L'ascolto è fondamentale, solo così si può comprendere al meglio la storia dell'altro e ciò di cui ha bisogno. L'aiuto che i senza tetto ricevono, offre loro dignità e si sentono a loro agio. Tutto questo "sistema" ha permesso a molte persone di rinascere, nella speranza di poter dimenticare situazioni e fatti negativi, avvenimenti successi fino a qualche tempo fa.

Abbiamo voluto condividere le tappe di questo nostro viaggio perché per noi è stato un'esplosione di nuove realtà che ci parlano di un linguaggio bello e coinvolgente; l'amore.

ragazzi e animatori del dopo cresima di S. Bartolomeo e Fornaci

MEMORIA DI VOCAZIONE

Ricordando Madre Antonietta Busetto

Negli anni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale l'anima delle persone si innalzò come vela al vento, e tanti ideali, anche contrapposti, veleggiarono sul vasto mare della società italiana. Ci fu chi si inoltrò su percorsi vecchi e nuovi precedendo tutti. Madre Antonietta Busetto è stata un'apripista. Ancor prima che ci si potesse rendere conto della sua scelta, se ne parlò aggregandosi alla flottiglia delle Madri Canossiane, molto apprezzate nella sua isola, Pellestrina. Antonietta era la figlia più giovane degli zii più vicini, forte e vivace nel servizio alla sua famiglia e alla parrocchia, senza particolari pietismi. Mi riappare davanti agli occhi da quando avevo otto anni la sua faccia sorridente mentre da fuori batte il vetro della finestra che dava sulla strada e annuncia la nascita di una bambina, la prima nipotina. Giravano attorno alla Scuola Materna dell'Istituto Canossiano dell'isola parecchie ragazze, alcune delle quali la seguirono a grappolo. Affiorano alla memoria la vivace Elisabetta, la robusta e allegra Luciana, l'incerta Pierina che aveva perduto i genitori nel bombardamento della sua casa, la semplice e composta Giovannina. Qualche anno dopo Madre Antonietta poté ritornare per poche ore nell'isola accompagnata da un'altra suora, come sempre usavano le Canossiane, quando suo papà trovò la morte nel giro di poche ore in un incidente di lavoro. In seguito i miei contatti con lei furono veloci e occasionali, pur propiziati dal mio cammino verso il sacerdozio. Qualche rapida visita o telefonata, accompa-

gnate dalla raccomandazione di pregare per i parenti che avevano particolari bisogni e che lei nominava con la voce incrinata. Venne assai presto colpita da una fastidiosa, prolungata e dolorosa malattia che le impediva le normali posture della persona. Fu presente in varie comunità, Conselve, Fonzaso, Chioggia, Cavarzere e infine passò molti anni in portineria a Padova. Tante persone che lei ha incontrato la ricordano come un'artista nell'insegnare la raffinata arte del tombolo imparata nella sua isola, 'con le agili ed esperte mani che facevano 'cantare' la bellezza del ricamo', annotano le sue consorelle, 'aperta, accogliente, attenta all'altro'. Manifestava una vita spiritualmente intensa, sacrificata e obbediente, immersa nel servizio della sua comunità con umile dedizione. Ha mantenuto fino alla fine la freschezza del volto e il sorriso, anche quando negli ultimi anni trovò ospitalità nella Casa Caritas a Schio in compagnia delle consorelle anziane. Con cura e benevolenza è stata accudita e accompagnata fino alla fine. Credo abbia portato in paradiso il peso e la gioia di una dedizione assoluta al Signore Gesù nella Congregazione delle Madri Canossiane.

don Angelo Busetto

Nella foto: Madre Antonietta Busetto.

I GIORNI

L'eleganza dei gigli di campo

Un'amica mi avverte della sfilata di moda in corso a Milano dal 22 al 28 febbraio. Non aspettavo altro. La considerazione per l'ingegno degli stilisti, la soddisfazione per il lavoro delle persone, l'ammirazione per la raffinatezza delle modelle, sospingono a considerare con simpatia - mista a un filo di ironia - il bel mondo della moda. Mi sorprende di botto la perfetta coincidenza di tempo con il Vangelo della domenica corrispondente, dove Gesù dice: "E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro...". Dio che non dimentica i gigli e uccelli dimenticherà noi, lasciandoci nudi e senza cibo? E allora, dovremo buttare le sfilate, le mode, i vestiti? Non sia mai. Non siamo nel paradiso terrestre, dove Adamo e Eva passeggiano davanti a Dio 'vestiti' così come Dio li ha fatti. La cura del vestito è cosa bella; indica civiltà, cultura, arte. Il vestito protegge dal freddo e dal caldo, distingue le varie mansioni del lavoro, serve per la pace e anche per la guerra (purtroppo!). Un bel vestito esalta la persona e affascina lo sguardo. Ma qual è il vero bene della vita? La vera protezione della persona, da dove viene? Il vesti-

to, il mangiare e il bere, tutto è utile perché "tutto è vostro, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1 Cor 3, 22). Guardando questa origine e considerando questa appartenenza, ogni cosa prende la giusta misura. Non siamo una realtà evanescente, non siamo solo anima spirituale. Ciascuno, anima e corpo, tende a un di più di bellezza e di verità. Come cambia il mondo quando gli uomini sono coscienti di questa origine e tendono a questa pienezza? Come si proporzionano le ore della giornata e le energie della vita; come si impostano i rapporti con il prossimo e l'uso di cose, denaro, vestiti, possedimenti? Si può condividere un pranzo con chi non ha da mangiare, si può comprare un vestito bello per una persona in difficoltà o per un regalo a una persona amica, fidandosi del Dio che ci ama e soccorre alle nostre necessità. Invece di affannarci, conviene dunque imparare a domandare. Dio è molto più di un bravo stilista. Ad ognuno il suo lavoro: lo stilista fa il vestito bello e Dio fa l'uomo santo. Mentre i giorni del carnevale scivolano sul crinale della Quaresima, possiamo affidarci a Dio che - come ad Adamo ed Eva nel paradiso terrestre - prepara un vestito nuovo all'uomo peccatore.

don Angelo

POLESINELLO DI TAGLIO DI PO

Nonna Luigia compie 100 anni!

Cento anni! Che bel traguardo! Nonna Luigia ci è arrivata e la prima a sorprendersi è proprio lei! Nonna Gigia, come la chiamiamo tutti, è Luigia Prencisvalle: una bella signora, dolce, sensibile, intelligente ed acuta. Abita a Polesinello, una piccolissima borgata della frazione di Oca Marina del comune di Taglio di Po. Nata il 15 febbraio 1917 in un'altra piccola borgata più giù di Oca: Ca' Lattis, dove è cresciuta e si è innamorata di Ampelio Canella. Ampelio e Luigia si sono sposati il 15 febbraio 1936 e la nonna ci tiene a precisarlo perché si è sposata il giorno del suo 19° compleanno anche per fugare ogni dubbio di memoria visto che all'anagrafe si è scoperto essere stata registrata in un'altra data: il 15 marzo... uno dei tanti errori di quei tempi che si scoprivano quando si preparavano i documenti per il matrimonio. Anche Luigia è protagonista e testimone di una vita dura e difficile in quei tempi di povertà e di guerra ma dove l'amore e la solidarietà non erano belle parole come ai giorni nostri ma erano incarnate ogni giorno nei rapporti di famiglia e tra le famiglie del paese. La fede, anche se poteva avere dei connotati di religiosità naturale, era una realtà che si respirava in ogni situazione della vita. Ringraziamento gioioso per i doni ricevuti e abbandono totale nelle braccia del Signore nelle difficoltà e nel dolore. Dopo pochi mesi dal matrimonio Ampelio viene richiamato al militare e Luigia si ritrova sola in casa dei suoceri a mandare avanti il lavoro in campagna e l'allevamento del bestiame. Ha affrontato l'esperienza di perdere un paio di bambini prima di avere la gioia della nascita del primo figlio: Nerino, nato settimino. Poi la vita le ha donato altri due figli: Maria e Ivo. I tre figli sono nati nell'arco di quattro anni e fra di loro ancora un paio di bimbi nati prematuri e senza speranza di vita. Nonostante la precarietà economica, che Luigia gestiva con attenzione e parsimonia, con nonno Ampelio, si è sempre presa cura sia dei suoceri che della sorella Rosa rimasta vedova e sola e dei suoi genitori, che erano ricoverati in un ospedale, e, quando hanno potuto, se li è portati a

casa e accuditi fino alla fine con amore. Luigia è una donna fragile, sempre ammalata e debole, ma molto determinata e coraggiosa, che ha sempre affidato al Signore e a Maria la sua vita, la sua famiglia e le famiglie dei suoi figli e nipoti e pronipoti. Non manca, ancora oggi, di donarci perle di vera saggezza, valori primari della vita che oggi vengono offuscati o derisi dalla società detta "moderna". Con lei puoi parlare di tutto, dell'attualità, della storia, di fede. A noi nipoti piace essere ripresi dai suoi consigli amorevoli, mai di giudizio.

La sua sensibilità le ha procurato delle preoccupazioni negli ultimi mesi. Temendo di non arrivare a vivere il suo 100° compleanno ci ha messo in guardia di non preparare tanti festeggiamenti per non deluderci e "sprecare" il pranzo che abbiamo pensato di preparare in casa: lei non si è sentita di impegnare un ristorante a causa della precarietà della sua vita...



Ogni vita è precaria e glielo diciamo spesso e la sua risposta è sempre: "Hai ragione, solo Dio conosce il giorno della nascita e il giorno della morte". La domenica delle beatitudini, ascoltando la messa alla tv, ha sentito la Parola che le ha fugato ogni perplessità e le ha ridato la forza di attendere con gioia questo traguardo-tappa della sua vita: "Dio mi ha detto che devo essere felice perché ho tante persone che mi vogliono bene accanto!" Ci sarebbe tanto ancora da scrivere... La nostra famiglia di ben 5 generazioni è felice di condividere con tutti voi questa grande gioia!

I figli: Nerino, Maria, Ivo con le loro famiglie. I nipoti: Mauro, Monica, Chiara, Roberto, Geni, Nico... con le rispettive famiglie.

I pronipoti: Elisa, Enrico, Emanuele, Laura, Selli, Alice, Andrea, Eleonora, Cristian, Nicola, Selena, Cristian.

I trisnipoti: Daniel, Emanuele, Emi.

Buon compleanno nonna Gigia! Il Signore ti benedica e ti custodisca ancora per tanti anni, tutti quelli che Lui vorrà!